

dotti dal vertice del regno e dall'università e sono tuttora conservati nell'Archivio di Stato di Napoli e nell'Archivio comunale di Capua, uno dei più importanti archivi storici comunitari d'Italia. Questo volume si conclude con un ricco repertorio suddiviso in *Fonti e Bibliografia*, nonché con un accurato indice dei nomi e dei toponimi. Il lavoro di Francesco Senatore, frutto di una pluriennale e vastissima ricerca archivistica di prima mano, emerge pertanto come un contributo fondamentale per qualsiasi futura ricerca scientifica sulla storia delle città, delle società e delle istituzioni dell'Italia meridionale in età tardo-medievale.

Riccardo Berardi

AUGUSTO CIUFFETTI, Appennino. Economie, culture e spazi sociali dal medioevo all'età contemporanea, Roma, Carocci editore, 2019, p. 299.

Il volume si propone come una sintesi dei numerosi e variegati scritti sulle società e sulle economie dell'Appennino dell'Italia centrale, pubblicati dall'inizio del novecento a oggi, nonché come esito delle riflessioni dell'autore fondate su una serie di incontri con le istituzioni di varie comunità, tenutisi dopo il terremoto del 2016-2017 e tuttora in corso.

Lo scopo, come dichiara Ciuffetti in apertura del lavoro, è quello di fornire un quadro storico dei contesti territoriali considerati in rapporto all'ampio e articolato dibattito cresciuto in Italia negli ultimi anni intorno alle aree interne, non più considerate come un problema da risolvere, bensì come spazi in gradi di offrire nuove opportunità alla società contemporanea. Uno strumento, in altri termini, inteso a indicare – sulla base della ricostruzione della storia del rapporto società-territorio da un lato, e sul diretto coinvolgimento della popolazione dall'altro – valide strategie capaci di capovolgere i processi di abbandono a tutt'oggi in corso e di innescare quindi una solida e duratura crescita economica, sociale e demografica, superando così banali e pregiudizievoli operazioni di marketing territoriale.

Per ripercorrere la lunga storia dell'Appennino centrale l'autore procede non tanto in ordine cronologico, quanto piuttosto per temi e problemi, accompagnando il suo ragionare con l'illustrazione di numerosi casi di studio allo scopo di mettere in chiara luce i cardini su cui si è mossa, seppur con modalità non prive di tensioni e conflitti, l'evoluzione socio-economico-demografica del territorio appenninico nel periodo preso in esame. Fra le tematiche affrontate, egli tratta anzitutto della rappresentazione del paesaggio, formato da una minuta rete che connette luoghi ed eventi naturali – principalmente valli, passi, monti, terremoti e corsi d'acqua – con quelli abitati, ossia pievi, ville, abbazie, castelli, e che vede accanto alla proprietà privata (seminativi) quasi sempre costituita da piccole particelle, ampi spazi di proprietà collettiva (perlopiù boschi e pascoli). Quale motore della tela così intessuta Ciuffetti individua l'abbondanza di acqua, su cui le società appenniniche seppero sviluppare, con la costruzione di mulini, gualchiere, magli seghe idrauliche, cartiere, filatoi e telai, un sistema produttivo che le pose, tra l'XI e il XIX secolo, tra i centri focali dell'economia mediterranea ed europea.

Altro carattere fondamentale evidenziato dall'autore riguarda la mobilità e la pluriattività di pastori, braccianti stagionali, artigiani, vetturali, venditori ambulanti, carbonai, contrabbandieri, serve, balie: fino a tutto l'ottocento essi non svolgevano un unico, principale mestiere, bensì si sovrapponevano a vicenda e si identificavano nella capacità di «fare qualsiasi lavoro» in grado di integrare gli scarsi frutti della terra, migrando stagionalmente a valle lungo entrambi i versanti della dorsale appenninica, fino a raggiungere le pianure e le zone costiere, in particolare le maremme e l'agro romano. Molti lavoratori stagionali, inoltre, non esitavano a recarsi nei luoghi colpiti dai terremoti, laddove si rendeva necessaria manodopera temporanea per la riedificazione di siti architettonici danneggiati o parzialmente crollati: come sottolinea Ciuffetti, essi contribuirono così ad evitare, quanto meno in parte, l'arresto improvviso dello sviluppo dei luoghi devastati dai ripetuti e frequenti sismi.

Significativa è altresì la correlazione avanzata dall'autore fra tre fenomeni dispiegatisi dall'inizio del novecento all'ultimo decennio del ventesimo secolo, ossia la privatizzazione di una porzione notevole degli spazi di proprietà collettiva con conseguente affrancamento dagli usi civici, avanzata del diboscamento, delle frane e delle alluvioni; la cessazione delle migrazioni stagionali che diventarono transoceaniche; ed infine l'interruzione della crescita demografica. A tali svolte, strettamente connesse tra loro e capaci di corrodere rapidamente la solida struttura economico-sociale costruita nei secoli dalle comunità appenniniche, Ciuffetti aggiunge anche la caduta delle aziende agricole montane, la modificazione del paesaggio delle maremme e la deficienza delle reti di viabilità. Lo spopolamento si accelerò così dopo la metà del secolo, fino a diventare un vero e proprio esodo che iniziò a rallentare solo quando, a partire dagli anni novanta del secolo scorso, si avviarono significativi episodi di recupero: questi ultimi furono alimentati, seppur con notevoli differenze a seconda dei contesti territoriali, dal ritorno di vecchi migranti e dalla crescente presenza a vario titolo di persone provenienti da altri luoghi.

Giunto così alle soglie dell'oggi, nel concludere il volume l'autore prova a delineare per i contesti appenninici fin qui rappresentati l'indicazione di un futuro di sviluppo. Egli lo incardina nella necessità di «rifuggire da ogni disegno omologante» e standardizzato, e di prendere piuttosto le mosse dalla conoscenza della storia e delle tradizioni (mestieri, processi produttivi, attività economiche, gestione delle risorse, stili di vita). Secondo Ciuffetti occorre dunque puntare sui microsistemi locali, fare perno sulle antiche consuetudini e le secolari interrelazioni tra ambiti montani e spazi di pianura e/o costieri, e cogliere l'opportunità di mantenere i beni comuni al fine che possano essere gestiti, in linea con l'ipotesi avanzata da Peter Barnes nel suo *Capitalismo 3.0*, dalle comunità con criteri non dissipativi, o meglio tali da generare redditi monetari.

Agnese Visconti

LIVIO ANTONIELLI (a cura di), *La polizia nelle strade e nelle acque navigabili: dalla sicurezza alla regolazione del traffico*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, 408 p.

Il volume curato da Livio Antonielli si inserisce in un filone storiografico ormai consolidato, grazie anche alla costante e proficua attività dei ricercatori confluiti nel Cepoc (Centro di Studi "Le Polizie e il Controllo del Territorio"), polo di attrazione per molti studiosi che si occupano di storia delle polizie. Penultima uscita della ricca collana *Stato, esercito e controllo del territorio* – legata al Cepoc e diretta dallo stesso Antonielli per i tipi di Rubbettino – l'opera raccoglie gli atti del convegno internazionale tenutosi il 27-29 novembre 2014 al Convento dell'Annunciata di Abbiategrosso e consta di un'introduzione, di 15 contributi e della sbobinatura della discussione conclusiva.

Il libro affronta prevalentemente il tema della sicurezza su strade, acque interne e spazi marittimi, e in misura minore quello della regolazione del traffico, il tutto in una prospettiva di lungo periodo che abbraccia basso medio evo, età moderna ed età contemporanea. Anche solo dando un rapido sguardo all'elenco dei volumi della collana e in generale all'attività realizzata dal Centro (www.cepoc.it), si può infatti avere contezza di una delle principali caratteristiche di questi appuntamenti, ovvero la scelta di dare confini cronologicamente ampi agli incontri per porre in risalto e a confronto gli elementi pratici e quelli istituzionali, e dunque le continuità e le discontinuità nel corso dei secoli.

Dopo l'introduzione del curatore si apre una prima ideale sezione consistente in quattro contributi riguardanti la sicurezza stradale. Il contributo di Paolo Grillo prende le mosse dai *libri iuriū* di alcuni comuni lombardi e vuole analizzare gli indirizzi e gli esiti della politica attuata da questi ultimi in materia di controllo delle vie di comunicazione extracittadine tra due e trecento (pp. 9-22). Segue poi il lavoro di Paolo Pirillo, che mantenendo l'arco